

MEDITERRANEO ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO XXIV · FASCICOLO 1-2 · 2021



Edizioni Scientifiche Italiane

MEDITERRANEO
ANTICO

ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

Comitato editoriale

L. De Salvo (Messina) · G. De Sensi Sestito (Cosenza)
A. Giardina (Pisa) · G.L. Gregori (Roma)
M. Mazza (Roma) · C. Molè Ventura (Catania) · A. Pinzone (Messina)
P. Sommella (Roma) · J. Thornton (Roma)

con la collaborazione scientifica di

K. Buraselis (Athinaï) · S. Cosentino (Bologna) · P. Delogu (Roma)
P. Desideri (Firenze) · W. Eck (Köln) · A. Erskine (Edinburgh) · M. Fantar (Tunis)
H. Galsterer (Bonn) · L. Gamberale (Roma) · K. Geus (Berlin) · Ph. Gignoux (Paris)
A. Gonzales (Besançon) · J. Haldon (Princeton) · A. Lewin (Potenza)
E. Lipiński (Leuven) · I. Malkin (Tel Aviv) · J. Mangas (Madrid) · M. Mari (Bari)
A. Mastrocinque (Verona) · A. Mehl (Halle) · E. Olshausen (Stuttgart)
D. Plácido (Madrid) · U. Roberto (Napoli) · G.McL. Rogers (Wellesley, Mass.)
W. Schuller (Konstanz) · M. Wörrle (München)

Presidente del Comitato editoriale

M. Mazza (Roma)

Co-presidente del Comitato editoriale

J. Thornton (Roma)

Redazione

S. Ferrucci · A. Filippini · M. Ghilardi · E. Incelli · L. Mastrobattista
L. Mecella (responsabile) · D. Morelli · D. Motta · P. Pellegrini · R. Sassu

Sede della Redazione

Presso i Proff. Mario Mazza e John Thornton, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Facoltà di Lettere e Filosofia - 'Sapienza' Università di Roma, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma
E-mail: redazionemediterrant@gmail.com
Sito web: mediterrant.wordpress.com

Articoli, recensioni ed ogni altro lavoro da pubblicare devono essere inviati alla Redazione nella forma definitiva via email (allegando il testo nei formati doc e pdf).

L'autore riceverà una bozza di stampa per le correzioni.

Ciascun contributo ricevuto dalla rivista per la pubblicazione sarà preventivamente sottoposto a una doppia procedura di "blind peer review".

I libri per recensione e segnalazione dovranno essere inviati al seguente indirizzo:
Prof. Mario Mazza, Via della Cava Aurelia 145, 00165 Roma.

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 10 del 10.5.1998
Direttore responsabile: Mario Mazza

«Mediterraneo antico. Economie società culture»
is an International Blind Peer-Reviewed Journal.
The Journal is Indexed in *Scopus (Elsevier)*.
Classificazione ANVUR: A

MEDITERRANEO
ANTICO
ECONOMIE SOCIETÀ CULTURE

ANNO XXIV · FASCICOLO 1-2 · 2021



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

INTERVENTI

WILLIAM VERNON HARRIS, <i>Contagion in ancient thinking about disease</i>	11
CRAIGE B. CHAMPION, <i>Interstitial magister vitae: history between doing and knowing</i>	27
LAURA MECELLA, <i>L'Asia Minore romana tra crisi e restaurazione (250-337 d.C.): le trasformazioni della città antica</i>	35
PAOLO TEDESCO, <i>The Roman road to capitalism and the rise of the West</i>	55

VIES PARALLÈLES : L'AUCTORITAS DES GRANDS PERSONNAGES ANTIQUES EN CONTEXTE D'INTERCULTURALITÉ /

PARALLEL BIOGRAPHIEN: DIE AUCTORITAS HERAUSRAGENDER ANTIKER PERSÖNLICHKEITEN IM INTERKULTURELLEN KONTEXT

AIRTON POLLINI – MARIA TERESA SCETTINO, <i>Auctoritates interculturelles : une mise en perspective entre traditions biographiques et débats savants</i>	67
CHRISTIAN A. CAROLI, <i>Die βασιλεία des Ptolemaios I. im Sinne der auctoritas</i>	79
SEBASTIAN BAUER, <i>Vom ewigen Wettstreit der Autoritäten: Autor und Autoritätsdiskurse im Werk Plutarchs</i>	99
CLAUDIA BELTRÃO DA ROSA, <i>Cicero on divine images and human thought</i>	129
MICHEL HUMM, <i>Auctoritas et consensus : de l'interculturalité à la « culture politique »</i>	147

SAGGI E STUDI

ELEONORA PISCHEDDA, <i>Sulla natura del nautikon. A proposito di Ps. Dem., In Polylem (50), 17</i>	155
MARIA CLARA ALOISI, <i>Bona Dea vigila su Forum Clodii: osservazioni intorno al culto e a un vicus con un tempio</i>	171
FRANCESCO DI MARIO – GIAN LUCA GREGORI, <i>Un posto per Gaio e Lucio Cesari, patroni della colonia, nel teatro di Tarracina. Notizie preliminari</i>	189
ATTILIO MASTROCINQUE, <i>Une amulette en argent du Cabinet des Médailles de Paris</i>	201
ANTONELLA RUBERTO, <i>Quel che resta di Serse nel tardo impero</i>	205
ROSALBA ARCURI, <i>La regalità di Atanarico e i confini religiosi della Gutthiuda</i>	219
ALISTER FILIPPINI, <i>Il naso di Paolo. Tradizioni storiografiche e leggende apocrife tra la Tarda Antichità e l'epoca di Costantino VII Porfirogenito</i>	247

RECENSIONI

MILTIADES B. HATZOPOULOS, <i>Ancient Macedonia</i> (Fiorella Fiocca)	265
KAI TRAMPEDACH - ALEXANDER MEEUS (EDS.), <i>The Legitimation of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Government in the Empire of Alexander the Great</i> (Giustina Monti)	271
MICHELE BELLOMO, <i>Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)</i> (Mattia Balbo)	275
BENJAMIN HARTMANN, <i>The Scribes of Rome. A cultural and Social History of the Scribae</i> (Francesco Tecca)	278
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, <i>Marco Antonio</i> (Giovanni Almagno)	281
SEMA KARATAŞ, <i>Zwischen Bitten und Bestechen. Ambitus in der politischen Kultur der römischen Republik – Der Fall des Cn. Plancius</i> (Giovanni Ribuoli)	285
MARIA LETIZIA CALDELLI - CECILIA RICCI (A CURA DI), <i>City of Encounters. Public Spaces and Social Interaction in Ancient Rome</i> (Alfredo Buonopane)	287

Benché numerosi e purtroppo cursori siano gli argomenti ed i riferimenti presenti nel discorso, il commento si rivela esaustivo: se si fosse voluto leggere di più, ad esempio, sui paragrafi iniziali, evocativi delle contemporanee prime fasi redazionali del *de re publica*, ci si sarebbe confrontati con una base documentaria insufficientemente ampia per riflessioni di ampio respiro. Nella lettura della *pro Plancio*, del resto, il lettore cercherebbe invano dettagliati riferimenti ai pubblicani, all'Italia romana ed alle vite dei magistrati all'estero: a parte qualche sintetico richiamo,¹³ su nessuno dei tre ambiti si trovano elementi tali da permettere approfondimenti sincronici.

Gli elementi costitutivi del crimine, le articolate questioni di scelta dei giudici, l'ordine di voto elettorale delle tribù, il riferimento alla *leges rogatae* degli anni precedenti vengono affrontate separatamente nel commento – posto nella seconda sezione – e le appendici finali propongono un affidabile schema di riferimento anche per i problemi storico-giuridici più complessi – come la legislazione *de ambitu*.

L'attenta divisione del discorso da parte della studiosa, secondo la strategia retorica utilizzata, documenta un curato lavoro sugli aspetti retorico-stilistici e permette di raccogliere in sezioni il commento, rendendolo così maggiormente fruibile.

GIOVANNI RIBUOLI

Maria Letizia Caldelli - Cecilia Ricci (a cura di), *City of Encounters. Public Spaces and Social Interaction in Ancient Rome* (RomaScapes 1), Rome, Quasar, 2020, pp. 280. ISBN 978-88-5491-057-7. € 25.

Questo volume è il primo della nuova serie *RomaScapes. Social and Cultural Topographies of the City of Rome*, che si propone di esplorare – così si legge nella presentazione di M. García Morcillo, C. Ricci, J.H. Richardson e F. Santangelo – la città di Roma come spazio sociale e culturale complesso e multidimensionale, e di analizzare con una particolare attenzione aspetti che la moderna ricerca di solito ha sottovalutato, a esempio gli spazi legati alle «negative and dark spheres, with squalor uncertainty and fear». Un progetto editoriale certo ambizioso, ma sicuramente realizzabile, come dimostra questa interessante raccolta di saggi, curata da Maria Letizia Caldelli e Cecilia Ricci. Nell'introduzione le Curatrici, dopo aver sinteticamente ripercorso i diversi progetti dedicati ai rapporti fra gli spazi e le attività sociali che dagli anni Sessanta dello scorso secolo fino a oggi si sono via via succeduti, sottolineano i tre punti focali di questa ricerca: la città di Roma come spazio, i primi tre secoli del principato come arco temporale, le donne e gli uomini come protagonisti. E giustamente, poi (12),

¹³ Ad esempio (*pro Plancio* 30): *raptam esse mimulam, quod dicitur Atinae factum a iuventute vetere quodam in scaenicos iure maximeque oppidano*. Laconicamente, Karataş sintetizza (p. 213): «Alle Vorwürfe werden von Cicero in lakonischer Kürze zurückgewiesen».

sottolineano il fatto che l'età di Augusto sia il vero «turning point» della profonda trasformazione, forse anche ai fini del controllo politico, come aveva già acutamente ipotizzato Augusto Frascchetti, di molti spazi pubblici (mercati, fori, basiliche) in luoghi di incontri politici e religiosi. È pur vero, tuttavia, come giustamente viene evidenziato, che non tutte le componenti sociali erano presenti ovunque – e al riguardo sarebbe stato interessante, credo, un saggio dedicato alla presenza/assenza delle donne in taluni luoghi – e che esistevano «more permeable places» e «less permeable places», con limiti imposti, quindi, alle varie forme di interazione in base al sesso, allo stato giuridico e/o sociale e al censo. Agli spazi tradizionalmente deputati alle attività politiche, ma anche a quelli che lo erano (o lo divennero) in modo informale è dedicato l'ampio e approfondito studio di Andrea Angius (27-68). Infatti, oltre a prendere in considerazione i luoghi dove, nelle *contiones* e nei *comitia*, il popolo esercitava formalmente la sua attività politica, come il Foro, il Campidoglio, il Campo Marzio e soprattutto, in età imperiale, il Palatino, l'A. si sofferma – ed è di particolare interesse – sugli spazi informali. Sono le *porticus*, luoghi di riunione di quegli agitatori politici *inter columnas vagantes* (così TTL, III, c. 1742), che Cicerone (*fam.* VII 9, 5) ironicamente chiama *columnarii*, ma anche i *vici* e *compita*, microcosmi sì, ma di grande potenziale politico per la loro capacità di creare e diffondere *rumores*, veri o falsi che fossero, e per questo da Augusto riformati e imbrigliati in un sistema burocratico. A questi bisogna aggiungere anche le *tabernae*, da sempre non solo punto di raduno di nullafacenti (*otiosis / hic locus non est discede / morator* ricorda un *titulus pictus* di Pompei: CIL IV, 813), ma anche luogo di confronto politico, quando non di sotterraneo dissenso. Un dissenso che, tuttavia, si manifestava solo occasionalmente e per lo più su fatti di poco conto, almeno credo, proprio là dove il popolo poteva incontrare, sia pure a distanza, il principe, ovvero i teatri, gli anfiteatri e i circhi, rinnovati o costruiti ex novo proprio per consolidare il consenso. Gli spazi dedicati agli scambi economici sono presi in esame, in una prospettiva comparatistica, da Margaret Andrews e Seth Bernard (69-112), che, dopo aver definito i mercati «spatial entities, physical locations in which buyers and sellers come together to conduct trade» (69), concentrano la loro analisi sui *fora*, i *macella* e su tutti i tipi di *tabernae*, ritenute queste ultime lo spazio commerciale per eccellenza. Mentre il *Forum*, luogo nell'età mediorepubblicana affollato e frequentato tanto da banchieri quanto da usurai, ruffiani e prostitute, andò perdendo sempre più la sua funzione commerciale, forse per la vicinanza ai principali luoghi dell'attività politica, i vari *fora*, collocati in zone topograficamente strategiche della città, divennero sempre dal II secolo a.C., mercati specializzati nei vari generi merceologici, conservando la loro funzione fino alla tarda antichità, grazie anche a sostanziosi finanziamenti da parte degli imperatori. Di particolare interesse è l'approfondito esame dei *macella*, contraddistinti da un'architettura complessa e finalizzata alla vendita, la cui struttura, caratterizzata da uno spazio chiuso e separato, è stata spesso associata alla vendita di derrate di lusso, destinate a un consumo elitario, come documenterebbero anche alcune fonti letterarie e qualche intervento legislativo (81). Questo appare confermato anche dalla particolare collocazione dei *macella* nel tessuto

cittadino: un caso emblematico è rappresentato dal *macellum* dell'Esquilino, costruito all'inizio del II secolo d.C. in una zona di giardini e di prestigiose residenze suburbane (86-87). Qualche problema presenta invece la definizione delle attività connesse alle *tabernae*, strutture di uno o due locali, a volte con un soppalco nel retro, poste al piano terra e aperte sulla strada, alle quali va riconosciuta, come notano gli A., «some fluidity in practice» (88), dato che potevano ospitare le attività più diverse ed essere negozio, laboratorio, ufficio pubblico o privato e anche abitazione. Se è naturale che la presenza delle *tabernae* fosse più fitta nei punti interessati dalle principali correnti di traffico, significativo è il loro concentrarsi in alcune vie, vere e proprie 'street-shops', alcune delle quali specializzate in particolari settori merceologici: un caso emblematico è rappresentato dalla *via Sacra*, che uno studio recente (J. Pérez González, *Sumptuary Specialits and Consumer Elites in Rome's World Order*, Barcelona 2021, 36-40) ha identificato come una 'via del lusso'. Un dato importante emerge, dunque, da questo studio: gli spazi di scambio commerciale sono sì luogo di incontro, ma ognuno con un particolare target, frutto di una complessa stratificazione economica e sociale. Agli spazi deputati alla cura personale e all'esercizio fisico è dedicato l'ampio saggio di Christer Bruun (113-148), che presta particolare attenzione ai *balnea*, ritenuti «the prime locations for social interactions». Spazi multifunzionali e diffusi capillarmente in tutto l'impero romano – una lettera di Plinio il Giovane (*epist.* II 17, 26) ne menziona ben tre in un minuscolo *vicus* – erano agevolmente reperibili, facilmente accessibili e in grado di offrire un ampio ventaglio di attività ai frequentatori. Grazie a un serrato esame delle numerose fonti disponibili e dell'amplissima letteratura sviluppatasi soprattutto a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo, l'A. dimostra come i *balnea* fossero un luogo pubblico, forse l'unico, in cui le barriere sociali e di genere erano permeabili. I bagni pubblici erano frequentati, sia pur saltuariamente, dall'imperatore e dal suo seguito, da senatori e da cavalieri, da esponenti dell'élite locale; erano lo spazio in cui il principe poteva manifestare la sua *comitas* e promuovere la sua immagine di benevolo padre, ma era anche il luogo in cui personaggi di spicco, soprattutto a livello locale, che spesso vi giungevano accompagnati da un nugolo di servi e clienti, potevano fare sfoggio del proprio potere, politico e/o economico. Alla fine del paragrafo dedicato ai *balnea* l'A. si interroga su cosa si possa concludere riguardo le interazioni sociali possibili al loro interno: probabilmente, come ritiene Fagan nel suo contributo del 2015 (in Ch. Bruun - J. Edmondson [Eds.], *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, New York 2015, 501), in netta contrapposizione con quanto da lui scritto nel 1999 (*Bathing in Public in the Roman World*, Ann Arbor 1999, 206-219), non abbiamo prove evidenti di una qualche separazione all'interno dei bagni e quindi la possibilità di un'interazione fra persone di stato e di condizione diversa era possibile, anche se, aggiungerei io, era di fatto solo apparente e solo per un tempo limitato. Per quanto riguarda le altre strutture dedicate al benessere fisico colpisce il fatto che a differenza di quanto avveniva nel mondo greco, poche siano le testimonianze relative agli spazi pubblici riservati agli esercizi 'atletici' e frequentati dai giovani, che vengono tutti designati – un aspetto questo che meriterebbe un'apposita ricerca – con vocaboli greci

(*gymnasium, palaestra, stadium, sphaeristerium*). L'A. ritiene che la scarsità delle testimonianze sia da legare al fatto che impianti di questo genere sono quasi sempre inseriti nelle strutture architettonica dei *balnea*, anche se non si possono escludere, penso, motivazioni di carattere 'antropologico', non esclusa la percezione di questi impianti come luoghi di corruzione per la gioventù – e anche su questo varrebbe la pena di indagare ulteriormente – soprattutto alla luce di quanto scrive Tacito (*ann.* XIV 20, 4). I luoghi degli spettacoli pubblici e la loro funzione di luogo di incontro da Augusto ai Severi sono presi in esame da Jonathan Edmondson (149-196). Dopo aver analizzato lo sviluppo degli edifici di spettacolo nell'assetto urbanistico di Roma, a partire da Augusto, che, come nel caso dei *Saepta* e del *Diribitorium*, si spinse anche a cambiare gli spazi tradizionalmente politici in spazi d'intrattenimento, l'A. si sofferma sul modo in cui gli spazi ludici, là dove «elite and *plebs* sat down together» (169), abbiano contribuito alla costruzione della società romana. Un'analisi approfondita (172-177) è dedicata alla *lex Iulia theatralis*, concepita da Augusto per trasformare il teatro in una sorta di modello, immediatamente e facilmente percepibile da tutti, dell'ordine gerarchico della società romana, in cui ogni aspetto era accuratamente definito, dal confinamento delle donne, per motivi di *pudicitia*, nella *porticus* che cingeva la sommità del teatro fino alla definizione di una sorta di 'dress code', che gli spettatori dovevano osservare. E questa distribuzione gerarchica dei posti, che compare, sia pure in maniera meno dettagliata, anche negli anfiteatri e nei circhi, riflette la volontà da parte di Augusto e dei suoi successori, di rappresentare in maniera ben visibile la divisione esistente all'interno del corpo cittadino, in cui tutti avevano un posto loro riservato, anche le donne e gli schiavi, sia pure ai margini. E gli edifici di spettacolo erano anche il luogo in cui il popolo, favorito dall'atmosfera festosa dei giochi, poteva interloquire col principe, presentandogli richieste o esprimendo dissenso o chiedendo la morte di qualche personaggio, come nel caso del liberto di Commodo *M. Aurelius Cleander*, divenuto da *cubicularius* prefetto del pretorio. Tuttavia, come nota giustamente l'A. (189-190), agli imperatori conveniva mantenere in vita, nell'ambito degli spazi dediti allo spettacolo, questa parvenza dell'antica *libertas* repubblicana, che poteva essere agevolmente controllata e indirizzata. Nel saggio seguente (197-227) Nicolas Tran si occupa dei luoghi dove si riunivano le numerose associazioni presenti in Roma durante l'età alto imperiale. Come nota l'A., uno dei punti nodali è rappresentato dal fatto che le associazioni sono comunità volontarie, private e autonome, mentre i luoghi in cui si riuniscono sono per lo più pubblici, una contraddizione solo apparente, perché nella mentalità romana un'associazione è una comunità di individui e come tale appartiene alla sfera pubblica. Nel quasi totale silenzio delle fonti letterarie, l'unico apporto viene da quelle archeologiche ed epigrafiche. Alcune associazioni avevano come propria sede un edificio, che possedevano legalmente e che spesso era stato donato da qualche benefattore, altre invece si riunivano in edifici di cui non avevano la proprietà, bensì il diritto d'uso, concesso anche in quest'occasione da qualche evergete. In altri casi, infine, il luogo di riunione era legato all'attività dell'associazione: i collegi funerari potevano avere un edificio collocato all'interno di una necropoli, nello spazio loro riservato,

spesso abbellito da giardini, con vigneti, frutteti, fiori, fontane e altro arredo, il cui accesso era riservato solo ai membri, mentre le associazioni religiose spesso si riunivano in strutture annesse al luogo di culto della divinità da loro venerata. La sede dell'associazione era anche impiegata per gli eventi solenni e i momenti di festa, con banchetti e distribuzioni di denaro, cibo e bevande, messi spesso a disposizione dai patroni dell'associazione o da qualche magistrato, che voleva incrementare il proprio prestigio o sfruttare il consenso degli associati a fini politici. Tuttavia, come nota giustamente l'A., queste associazioni favorivano sì gli incontri, ma solo al loro interno: erano un microcosmo omogeneo, cui si accedeva per cooptazione e, quindi, chiuso all'esterno, così come i loro luoghi di riunione non erano accessibili agli estranei. Ai luoghi pubblici di culto collettivo come «attraction centers», in grado di generare incontri di vario genere e non sempre correlati alle pratiche religiose dedica il suo studio Françoise Van Haepere (229-258). Dopo aver definito un luogo di culto pubblico come uno spazio che si trova su suolo pubblico ed è dedicato a una divinità appartenente al pantheon della città, l'A. afferma che si deve tener conto che esso può essere articolato in una parte sacra (l'altare, il tempio) e in una parte profana, di solito un cortile delimitato da un porticato, che può ospitare attività di vario genere, anche non connesse al culto. Luoghi di culto pubblico sono anche, all'esterno della città, i boschi sacri e i *compita*. Oltre a questi, ed è una riflessione di grande interesse, meritevole di ulteriori approfondimenti, culti pubblici, nel senso di aperti al pubblico, potevano tenersi anche in una serie di spazi privati, fruibili anche da gruppi di persone, come i membri di un'associazione o i devoti di qualche divinità in particolare. L'A. affronta poi il problema della accessibilità e della frequenza di questi luoghi: certamente per motivi di sicurezza alcune parti di un santuario non erano sempre accessibili e l'ingresso spesso era proibito in alcuni periodi dell'anno e talora interdetto ad alcuni settori della popolazione: ad esempio le donne erano escluse dal culto di Ercole, mentre gli uomini non potevano partecipare alle celebrazioni in onore della Bona Dea. Anche il numero dei frequentatori alle varie cerimonie variava e questo, secondo l'A., non in funzione dell'importanza o meno delle singole celebrazioni, ma soprattutto in relazione col luogo e col periodo in cui si svolgevano. In ogni caso le cerimonie religiose, in particolare quelle legate alle festività, erano occasioni di incontro fra il popolo, i magistrati e l'imperatore, ma offrivano anche, come ricorda Ovidio (*ars am.* I 217-222), la possibilità di incontri galanti, così come le offrivano i templi. Le frequenti menzioni non solo in Ovidio, ma anche in Marziale e Giovenale potrebbero certo costituire, secondo l'A. (250-253), un *topos* letterario, ma riflettevano probabilmente una pratica comune. I luoghi di culto, poi, erano punti d'incontro anche al di fuori delle celebrazioni religiose: un tempio poteva ospitare le riunioni del Senato, come avvenne più volte in età imperiale per il tempio di Marte Ultore, per quello di Apollo sul Palatino e quello della Concordia sul Foro. Inoltre spazi pertinenti alle strutture templari potevano essere impiegati da magistrati e oratori per rivolgersi direttamente al popolo, come fece Augusto quando pronunciò l'orazione funebre per la sorella Ottavia dalla piattaforma del tempio del Divo Giulio.

Gli ampi saggi raccolti in questo volume ci offrono la possibilità di affrontare, con una prospettiva del tutto nuova e in un approccio multidisciplinare, in cui le fonti archeologiche ed epigrafiche supportano e chiariscono quelle letterarie (e viceversa, ovviamente), il tema delle relazioni umane, nell'accezione più estesa, all'interno di una società complessa, stratificata e gerarchicamente organizzata. Ci mostrano un mondo multiforme, vivo e vivace, dalle infinite, talora insospettate, sfaccettature e ci spingono, inoltre, a riconsiderare alcune convinzioni, forse a torto ben consolidate, e a riflettere su alcuni aspetti finora sottovalutati, almeno credo, come l'impatto delle strutture e delle infrastrutture di Roma, in grado tanto di unire quanto di separare, sulla vita sociale e le interazioni dei suoi abitanti. Gli stimoli e le suggestioni che derivano dalla lettura di queste pagine sono molteplici e offrono lo spunto per aprire nuove piste di ricerca o per ripercorrere, con occhi diversi, altre già note. Molto resta ancora da fare su questo affascinante argomento, anche se dati nuovi emergeranno sicuramente dai prossimi due volumi in preparazione, dedicati a *City of Senses* l'uno e a *City of Darkness* l'altro: ma con questo libro, intanto, si è aperta una strada del tutto nuova e di questo dobbiamo essere grati a Maria Letizia Caldelli e a Cecilia Ricci.

ALFREDO BUONOPANE

SUMMARY

DISCUSSIONS

WILLIAM VERNON HARRIS, <i>Contagion in ancient thinking about disease</i>	11
CRAIGE B. CHAMPION, <i>Interstitial magister vitae: history between doing and knowing</i>	27
LAURA MECELLA, <i>Roman Asia Minor between crisis and restoration (250-337 A.D.): the transformations of the ancient city</i>	35
PAOLO TEDESCO, <i>The Roman road to capitalism and the rise of the West</i>	55

PARALLEL LIVES: THE AUCTORITAS OF GREAT ANCIENT PERSONALITIES IN INTERCULTURAL CONTEXT

AIRTON POLLINI – MARIA TERESA SCETTINO, <i>Intercultural auctoritates: a perspective between biographical traditions and scholarship</i>	67
CHRISTIAN A. CAROLI, <i>The βασιλεία of Ptolemy I according to auctoritas</i>	79
SEBASTIAN BAUER, <i>The struggle with authority: author and authority in Plutarch</i>	99
CLAUDIA BELTRÃO DA ROSA, <i>Cicero on divine images and human thought</i>	129
MICHEL HUMM, <i>Auctoritas and consensus: from interculturality to «political culture»</i>	147

ESSAYS

ELEONORA PISCHEDDA, <i>On the nature of nautikon. Concerning Ps. Dem., In Polyclēm (50), 17</i>	155
MARIA CLARA ALOISI, <i>Bona Dea watches over Forum Clodii: observations on the cult and a vicus with a temple</i>	171
FRANCESCO DI MARIO – GIAN LUCA GREGORI, <i>A place for Caius and Lucius Caesares, patrons of the colony, in the theatre of Tarracina. Preliminary notes</i>	189
ATTILIO MASTROCINQUE, <i>A silver amulet from the Cabinet des Médailles in Paris</i>	201
ANTONELLA RUBERTO, <i>The remains of Xerxes in the Late Empire</i>	205
ROSALBA ARCURI, <i>The kingship of Athanaric and the religious frontiers of Gutthiuda</i>	219
ALISTER FILIPPINI, <i>Paul's nose. Historical traditions and apocryphal legends between Late Antiquity and the age of Constantine VII Porphyrogenitus</i>	247

REVIEWS

MILTIADES B. HATZOPOULOS, <i>Ancient Macedonia (Fiorella Fiocca)</i>	265
--	-----

KAI TRAMPEDACH - ALEXANDER MEEUS (EDS.), <i>The Legitimation of Conquest. Monarchical Representation and the Art of Government in the Empire of Alexander the Great</i> (Giustina Monti)	271
MICHELE BELLOMO, <i>Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)</i> (Mattia Balbo)	275
BENJAMIN HARTMANN, <i>The Scribes of Rome. A cultural and Social History of the Scribae</i> (Francesco Tecca)	278
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, <i>Marco Antonio</i> (Giovanni Almagno)	281
SEMA KARATAŞ, <i>Zwischen Bitten und Bestechen. Ambitus in der politischen Kultur der römischen Republik – Der Fall des Cn. Plancius</i> (Giovanni Ribuoli)	285
MARIA LETIZIA CALDELLI - CECILIA RICCI (A CURA DI), <i>City of Encounters. Public Spaces and Social Interaction in Ancient Rome</i> (Alfredo Buonopane)	287

www.edizioniesi.it

Edizioni Scientifiche Italiane. 80121 Napoli, Via Chiatamone 7
Finito di stampare nel mese di dicembre 2021

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli



ISSN 1127-6061
E-ISSN 1824-8225

